

La stele di Merneptah e i dubbi del biblista

La stele di Merneptah/Merenptah riferisce della vittoria di questo faraone della XIX dinastia sui libici.¹ Le ultime tre righe della stele cambiano improvvisamente la zona geografica: si legge un breve inno di vittoria su popoli asiatici. In queste righe è stato letto il nome «Israele» e dal giorno della sua scoperta questa informazione rappresenta la più antica menzione di Israele. Nello stesso tempo questa è anche l'unica presenza di Israele in documenti egizi.² Poiché il predecessore di Merneptah fu Ramses II, il faraone spesso collegato all'oppressione degli ebrei in Egitto, la scoperta interessò soprattutto gli studiosi dell'Antico Testamento; infatti, l'Egitto e gli egiziani sono citati più di settecento volte nella Bibbia ebraica, mentre «Israele» compare solo questa volta nei testi egizi. Se per gli egittologi la presenza di tale nome costituisce un elemento marginale,³ per i biblisti è, invece, un punto di riferimento fondamentale per ricostruire la storia di questo popolo.⁴ Però, il biblista, per formazione semitista e non egittologo, si trova in difficoltà nel valutare l'identificazione di Israele nella stele egizia.⁵ Il primo passo può essere quello di osservare la storia di questa scoperta per cercare delle garanzie.

¹ Ringrazio chi ha generosamente accettato di leggere in *double peer review* il presente contributo. I suggerimenti proposti hanno permesso di chiarire in modo più dettagliato le mie argomentazioni, delle quali sono l'unico responsabile.

² Una seconda stele scoperta a Karnak è parallela all'inno di vittoria di Merneptah, ma è molto lacunosa e manca la parte in cui potrebbe esserci Israele; cf. K.A. KITCHEN, *Rameside Inscriptions. Historical and Biographical*, B.H. Blackwell, Oxford 1982, IV, 12-19. Per l'ipotesi di Görg cf. *infra*, nota 52.

³ J.E. HOCH, *Semitic Words in Egyptian Texts of the New Kingdom and Third Intermediate Period*, University Press, Princeton (NJ) 1994, non parla di Israele, benché riporti quattro casi della stele di Merneptah (nn. 228, 408, 430, 508).

⁴ «In the eyes of some scholars, it could even be considered as Israel's "birth certificate"» (J.M. MODRZEJEWSKI, *The Jews of Egypt. From Rameses II to Emperor Hadrian*, Varda, Skokie 2001, 13).

⁵ Si veda la critica rivolta ad Ahlström (cf. *infra*, nota 39) da A.F. RAINEY, «Rainey's Challenge», *BAR* 17(1991)6, 93: «Biblical scholars untrained in Egyptian epigraphy should not make amateurish attempts at interpretation».

1896: la scoperta

Theodor Herzl, quando nel febbraio del 1896 pubblicava *Der Judenstaat* auspicando il sorgere di un nuovo Israele, non immaginava che, nello stesso momento, il più antico Israele sorgeva dalle sabbie dell'Egitto. La scoperta è descritta da Wilhelm Spiegelberg nel primo fascicolo della *Zeitschrift für Ägyptische Sprache* del 1896, dove pubblica il testo e la traduzione della stele, accompagnata da numerose note.⁶ Prima della traduzione egli scrive:

Il seguente saggio intende portare la traduzione e il commento della magnifica iscrizione del *Merneptah*, su cui, a parte le ultime righe, è disponibile finora solo il rapporto dettagliato del suo scopritore. Benché mi sia sostanzialmente limitato a una trattazione filologica del testo, non ritengo conclusivo il lavoro, pur entro questo stretto limite. Già il carattere poetico della nostra iscrizione rende difficile la comprensione allo stato attuale della nostra scienza, un ulteriore impedimento lo aggiunge la corruzione del testo. Se tuttavia ho deciso di pubblicare già ora una traduzione continua, credo di servire principalmente le intenzioni dell'uomo che mi ha affidato la pubblicazione e l'elaborazione dei brillanti risultati delle iscrizioni dei suoi scavi di quest'anno, e la cui aspirazione era sempre di rendere il più presto possibile patrimonio comune della scienza i tesori che la sua fortunata vanga portava alla luce. Quindi, in questa prima redazione dell'importante testo, ho avuto in mente soprattutto l'obiettivo di fornire una traduzione affidabile, che presenta sì alcune lacune, ma nella quale il certo è separato dall'incerto secondo la miglior mia scienza e conoscenza.

La mia prima trascrizione è stata intrapresa nel febbraio di questo anno, circa quattordici giorni dopo la scoperta della stele. Poiché questa giaceva sulla parte che conteneva l'iscrizione di Merneptah e la pietra non era stata girata, ma solo un poco sollevata, così ho preparato la mia prima copia giacendo sulla schiena, sostenuto alternativamente dal prof. Petrie e dal sig. Quibell. Alcune settimane dopo ho confrontato la stessa con il primo calco preparato e poi ho verificato alcuni passi con l'originale che nel frattempo era stato collocato nel museo di Giza. Le ottime riproduzioni di E. Brugsch-Bey mi hanno reso possibile un accertamento definitivo del testo; esse sono state completamente confrontate con la presente copia autografa che il prof. Erman ha preparato seguendo la mia trascrizione.

⁶ W. SPIEGELBERG, «Der Siegeshymnus des Merneptah auf der Flinders Petrie-Stele», *ZAS* 34(1896), 1-25; la citazione riportata di seguito è a p. 11. Subito la stele fu identificata col nome dell'archeologo. Nel suo diario Petrie colloca la scoperta sotto la data del 15 febbraio (la data precedente era il 13 febbraio): *Petrie MSS I.13 – Petrie Journal 1895 to 1896 (Thebes)* consultabile on-line: <https://archive.griffith.ox.ac.uk/index.php/petrie-1-13>.

Il «rapporto dettagliato del suo scopritore» è un articolo di W.M. Flinders Petrie comparso a maggio su *The Contemporary Review*,⁷ dove era stata pubblicata un'altra traduzione della stele, fatta da F.L. Griffith.⁸ Nella famosa riga 27, dove compare «Israele» non c'è nessuna spiegazione del nome, ma Spiegelberg rimanda a un proprio precedente intervento all'Accademia delle scienze di Berlino. Inoltre, cita alcuni articoli di egittologi,⁹ ma questi articoli dipendono da due fonti: la prima è *The Contemporary Review*, la seconda è la stessa comunicazione di Spiegelberg all'Accademia delle scienze, che si limita a riportare il testo delle righe 26-27.¹⁰

Seguiamo con ordine le tappe della scoperta.¹¹

Di ritorno dall'Egitto, Petrie tiene una conferenza l'8 aprile all'Università di Londra dove rende nota la scoperta. La notizia arriva in Germania grazie a Budde che voleva partecipare, ma era occupato al

⁷ W.M.F. PETRIE, «Egypt and Israel», *The Contemporary Review* 69 (January-June 1896), 617-627; Petrie ne parla più volte nei mesi successivi, per esempio in «Pharaoh of the Hard Heart», *The Century Illustrated Monthly Magazine* 52 - NS 30 (May, 1896 to October, 1896), 500-506.

⁸ Questo spiega la nota di Spiegelberg nella stessa pagina: «A sostegno della verità voglio far osservare che la mia traduzione, che già all'inizio di maggio avevo messo a disposizione del sig. prof. Petrie, è del tutto indipendente dal primo tentativo di traduzione pubblicato di Griffith. Ma nel commentario ho preso posizione occasionalmente sull'opinione del citato studioso».

⁹ K. BUDDE, «Israel und Aegypten», *Deutsches Wochenblatt* 9 (25 Juni 1896), 306-308; E. SELLIN, «Ein für Israels Geschichte nicht unwichtiger Fund auf ägyptischem Boden», *NKZ* 7 (1896), 502-514; F. HOMMEL, «Merenptah und die Israeliten», *NKZ* 7 (1896), 581-586, poi parzialmente in inglese in *ExpTim* 8 (1896)1, 15-17; G. STEINDORFF, «Israel in einer altägyptischen Inschrift», *ZAW* 16 (1896), 330-333, da cui dipende J. HALÉVY, *RSEHA* 4 (1896), 285-287.

¹⁰ W. SPIEGELBERG, «Die erste Erwähnung Israels in einem aegyptischen Texte», *Sitzungsberichte der königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin* (1896), 593-596 (letta da A. Erman). Da Spiegelberg dipende Steindorff, da Petrie dipende Sellin, da Petrie e Steindorff dipende Budde, da Steindorff e Sellin dipende Hommel. Sempre da Spiegelberg dipende anche W. BRANDT, «Israel in een Egyptischen Text van C^a. 1200 vor Chr.», *TbT* 30 (1896), 505-512. Da Petrie dipendono le comunicazioni di W.H. WARD in *BW* 7 (1896), 409-410, e di A.A. BERLE in *BSac* 53 (1896)212, 745-747. La notizia è inserita anche nell'edizione inglese comparsa nello stesso anno di G. MASPERO, *The Struggle of the Nations. Egypt, Syria, and Assyria*, Society for Promoting Christian Knowledge, London 1896, 435-436.

¹¹ Indicazioni bibliografiche si trovano in L. FONCK, «Die letzten Zeilen der Israel-Inschrift Merneptah's», *ZKT* 23 (1899), 377-379; P.L. BAYLES, *The Early History of Syria and Palestine*, Charles Scribner's Sons, New York 1901, XXXIII; J.H. BREASTED, *Ancient Records of Egypt*, Chicago (IL) 1906, III, 257; P. LACAU, *Stèles du Nouvel Empire de la XVIII^e Dynastie*, 1.1 (Catalogue General des Antiquités du Musée du Caire 45), K.W. Hiersemann, Leipzig 1909, 58-59.

British Museum e non si era accorto che era passata l'ora della conferenza. I giornali danno notizia della scoperta. *The Yorkshire Post* del 10 aprile scrive che la sua importanza è unica per la storia biblica, che è uno dei monumenti più importanti mai trovati e che la sua descrizione comparirà su una rivista il mese successivo. Il giorno successivo Petrie stesso scrive su *The Academy*: «Della traslitterazione del nome non ci sono dubbi [...] ora è un punto fermo della critica biblica» (p. 310). Il 7 maggio c'è la comunicazione di Spiegelberg a Berlino e nello stesso mese su *The Contemporary Review* compare l'articolo di Petrie tanto atteso. La notizia rimbalza non solo sulle riviste del settore,¹² ma anche sulla stampa mondiale: nel 1896 la notizia della scoperta appare in almeno dodici giornali australiani e quattro della Nuova Zelanda.¹³

Nell'arco di un paio di mesi compaiono sette traduzioni del passo che riguarda Israele, nelle quali risulta costante l'identità di Israele, a differenza delle altre parole.

GRIFFITH:¹⁴

Vanquished are the Tahennu (N. Africans);
 the Khita (Hittites) are quieted;
 ravaged is Pa-kanana (Kanun) with all violence;
 taken is Askadni (Askelon?);
 seized in Kazmel;
 Yenu (Yanoh) of the Syrians is made as though it had not existed;
 THE PEOPLE OF YSIRAAL IS SPOILED, IT HATH NO SEED;
 Syria has become as widows of the land of Egypt

¹² Per esempio, ne parla A.H. GARDINER in *RAr* III (Juillet-Décembre 1896) 29, 120-121; F.L. GRIFFITH in *AREEF* (1895-1896), 31.

¹³ B. OCKINGA, «Australasia», in A. BEDNARSKI – A. DODSON – S. IKRAM (edd.), *A History of World Egyptology*, University Press, Cambridge 2020, 448-473, qui 450.

¹⁴ In PETRIE, «Egypt and Israel», 622.

SPIEGELBERG:¹⁵

Verwüstet ist (?) *Tḥmw* (Lybien),
Cheta ist zur Ruhe gebracht,
 das *Kanaan* ist gefangen mit (?) jedem
 Bösen,
 fortgeführt ist *Askalon*,
 bemächtigt hat man sich *Gazers*,
Jenoam ist zu Nichts gemacht,
 Israel ist ein kahles Land (?) ohne
 Frucht (?),
Ḥor (Palaestina) ist zur Wittwe Ägyptens
 geworden

SPIEGELBERG:¹⁶

Verwüstet ist *Tḥmw*,
Cheta zur Ruhe gebracht,
 das *Kanaan* ist mit (?) allem Sch-
 lechten gefangen (?).
 Fortgeführt ist *Askalon*,
Gazer genommen.
Jenoam ist zu nichts gemacht,
Israel ist verwüstet und seine Saaten
 vernichtet,
Ḥor ist wie die Wittwen (sic) Ägyptens
 geworden

MASPERO:¹⁷

... les Libyens ont été détruits;
 mais les Khâti sont en paix,
 le pays de Canaan est prisonnier en
 tout ce qu'il avait de méchant,
 les gens d'Ascalon sont emmenés
 et ceux de Gèzer entraînés en captivité,
 la cité d'Ianouâmîm est réduite au
 néant,
*ceux d'Israïlou sont arrachés, il n'y en a
 plus de graine,*
 Kharou, la Syrie méridionale, est [triste]
 comme les veuves d'Égypte

STEINDORFF:¹⁸

Verwüstet ist Libyen,
 Cheta ist beruhigt
 Kanaan ist erobert sehr böse (?);
 Fortgeführt ist Askalon,
 Überwältigt ist Gezer;
Y-nu-'m ist vernichtet,
Y-si-r-'l ist ein... ohne Frucht;
Charu ist eine Witwe Ägyptens

¹⁵ SPIEGELBERG, «Die erste Erwähnung», 594. J. ORR, «Israel in Egypt and the Exodus. With Reference to Prof. Flinders Petrie's Recent Discovery», *Exp.* 5(1897), 161-177, scrive a p. 161 che Spiegelberg traduce «Israel is a barren land without fear», ma Orr ha confuso «ohne Frucht» con «ohne Furcht». Lo stesso errore si trova in J.H. COOKE, «The Merneptah Inscription», *Biblia. A Monthly Journal, devoted to Biblical Archaeology and Oriental Research* 10(April, 1897-March, 1898), 38-41, che si basa su Steindorff.

¹⁶ SPIEGELBERG, «Der Siegeshymnus», 14.

¹⁷ G. MASPERO, «Sur un monument égyptien portant le nom des Israélites», *Journal des débats politiques et littéraires* 108(14 juin 1896)166. Da qui dipende il «Bulletin» della *RB* 5(1896), 467-468 e A. LOISY (con lo pseudonimo: P. Molandre), «Le nom d'Israël dans une inscription hiéroglyphique», *RR(P)* 8(Septembre-October 1896)45, 415-421.

¹⁸ STEINDORFF, «Israel», 330-331.

SAYCE:¹⁹

Vanquished [?] is the land of Libyans,
 the land of the Hittites is tranquilized;
 captured is the land of Pa-Kana'na [Canaan]
 with all violence [?];
 carried away is the land of Ashkelon;
 overpowered ist the land of Gezer;
 the land of Innuâm [in the north of Palestine]
 is brought to nothing;
 the Israelites are minished [?] so that
 they have no seed;
 the land of Khar is become like the
 widows of Egypt

MÜLLER:²⁰

Plundered is Libya (*Jehenu*)
 The Hittites keep peace;
 Captured is the Canaan for all [its]
 wickedness.
 Led away is Ashkelon (*As-ga-ru-ni*).
 Caught ist Gazer (*Qa-za-ra*),
Yenuam has been annihilated,
Israel has been torn out without
[any more] offshoot.
 Palestine has become a widow for
 Egypt

L'unico problema su cui si aprì un acceso dibattito fu il rapporto tra l'esodo e la presenza di Israele su questa stele, datata al quinto anno di Merneptah, che era ritenuto il faraone dell'esodo. Petrie formula cinque ipotesi: (1) si riferisce all'oppressione degli ebrei in Egitto,²¹ (2) si riferisce alle dodici tribù in Palestina dopo l'esodo, (3) una parte degli israeliti era rimasta in Palestina quando gli altri erano scesi in Egitto, (4) una parte degli israeliti che erano andati in Egitto ritornarono in Canaan alla fine della carestia, (5) solo una parte di israeliti era entrata subito in Palestina e prosperava nel paese e Merneptah li inseguì per vendicarsi della fuga della maggioranza degli israeliti.²²

¹⁹ A.H. SAYCE, «The Israelites in Egypt», *Sunday School Times* 38(July 11 1896)28, 438-439, e ID. «Light on the Pentateuch from Egyptology», *HomR* 32(September 1896)3, 195-200. Egli lavora sulle foto della stele fatte da Brugsch-Bey al museo di Giza, dove la stele era stata trasportata. Inoltre, scrive che la prima copia del testo, fatta da Petrie e Spiegelberg, fu realizzata in condizioni sfavorevoli, non è sempre esatta; perciò la traduzione pubblicata da Petrie va corretta.

²⁰ M. MÜLLER, «Israel in a Hieroglyphic Text», *Independent* 48(July 9 1896)2484, 940: «The Hebrew form his rendered as accurately as the clumsy system of writing permits: *Ye-s-ir(a)-a-ra*». Egli intende dare una traduzione letterale del testo pubblicato da Spiegelberg con qualche differenza, ma per mostrare le peculiarità dello stile. Da lui dipende *AJA* 11(1896), 388-390. Nella traduzione ha inserito alcune spiegazioni: «Canaan [widest sense, i.e., Syrian coast]... (*As-ga-ru-ni*, Spiegelberg *re-ni*)... *Yenuam* [near the northern frontier of Palestine]... widow [i.e., helpless, feeble; a paronomasia between *Kha-ru*, 'Palestine,' and *kheret*, 'widow']».

²¹ Per curiosità si può notare che G.A. RENDSBURG, «The Date of the Exodus and the Conquest/Settlement. The Case for the 1100s», *VT* 42(1992), 510-527, propone questa soluzione e la presenta come «a new interpretation of the Merneptah Stele» (p. 517).

²² Le cinque ipotesi sono anche ripubblicate in W.M.F. PETRIE, *Six Temples at Thebes. 1896*, B. Quaritch, London 1897, 30.

Il numero di giugno di *The Expository Times* riassume l'articolo di Petrie e in quello del mese seguente si apre un ampio dibattito. Alcuni pensano che la frase su Israele non si riferisca al soggiorno in Palestina, ma al tentativo di eliminare tutti i figli maschi di Israele. A favore della tesi che una parte di Israele sia tornata prima dell'esodo si cita 1Cr 7,20-22.²³ Quando Sellin discute le tesi di Petrie ne aggiunge una sesta, che si stava diffondendo: il soggiorno degli ebrei in Egitto è una saga, essi non furono mai in Egitto; ma egli subito la critica («wir die israelitische Tradition nicht für eine Fata Morgana... halten»). Per Hommel, Merneptah è il faraone dell'esodo, ma non è mai stato in Palestina e non si dice che abbia combattuto contro questi popoli. Per Müller, invece, la stele esclude che Merneptah sia il faraone dell'esodo. Infine, Conder colloca l'esodo molto prima del regno di Merneptah.²⁴

Il dibattito comprende anche questioni cronologiche, perché tra gli stessi egittologi c'era una certa oscillazione nelle datazioni; per esempio, la stele è datata «ca. 1200 B.C.» (Petrie) o «B.C. 1277» (Hommel), ma ci sono spostamenti cronologici maggiori. Inoltre, si discute sul verbo che segue dopo il nome Israele (*spoiled, arrachés, minished, torn out*), perché è una nuova parola, *ftk*, che potrebbe essere collegata al titolo dei sacerdoti *ftki* «testa calva», ma per l'assenza di seme si potrebbe anche tradurre «eunuco» (Spiegelberg). Altri hanno poi discusso se con «seme» si intenda il grano o la discendenza.²⁵ La situazione

²³ *The Expository Times* 7(June 1896)9, 387; «The New Discovery in Egypt», *Exp-Tim* 7(July 1896)10, 445-447: uccisione di bambini maschi (G. MACINTYRE, A. COLBECK, J.J. LIAS), riferimento a 1Cr (J.T. MARSHALL).

²⁴ C.R. CONDER, «The Date of the Exodus II», *PEFQSt* (1896), 255-258.

²⁵ Ancora oggi si discute sulle interpretazioni di *prt* come grano oppure come seme/frutto (progenie): per la prima interpretazione è M.G. HASEL, «Israel in the Merneptah Stela», *BASOR* 296(November 1994), 45-61, e «A Textual and Iconographic Note on *prt* and *mnt* in Egyptian Military Accounts», *GöMisZ* 167(1998), 61-72; per la seconda è A.F. RAINEY, «Israel in Merneptah's Inscription and Reliefs», *IEJ* 51(2001), 57-75, al quale replica M.G. HASEL, «Merneptah's Inscriptions and Reliefs and the Origin of Israel», in B. ALPERT NAKHAI (ed.), *The Near East in the Southwest. Essays in Honor of William G. Dever* (AASOR 58), American Schools of Oriental Research, Boston (MA) 2003, 19-44. Un terzo significato è stato proposto da L.D. MORENZ, «Wortwitz – Ideologie – Geschichte. "Israel" im Horizont Mer-en-ptahs», *ZAW* 120(2008), 1-13, ma di fatto è solo un'estensione della metafora del seme. Una nuova interpretazione è quella di H. GOEDICKE, «Remarks on the "Israel-Stela"», *WZKM* 94(2004), 53-72: il grano da seminare «denota anche le "provvisioni" che persone reclutate ricevono come provento».

si presenta subito confusa: «Questa scoperta getta molta più oscurità che luce sulla data dell'esodo».²⁶

Fama crescit eundo

Nel gennaio del 1897 la *Nuova antologia* scrive: «La scoperta destò gran rumore in Europa e se ne scrisse in parecchie Riviste ed anche in giornali quotidiani non sempre esattamente».²⁷ Nei tre anni successivi diverse pubblicazioni riportano la traduzione della parte riguardante Israele. Alcuni egittologi traducono «Israel is desolated: his grain is not», «Israël ist ausgerupft ohne einen Grashalm übrig», «Isiraalou est détruit, il n'a plus de graine», «Israël est déraciné, et n'a pas de graine».²⁸ Altri pensano alla posterità: «Israël est stérilisé et ne produira plus», «Les Khétas sont en paix. Kanaan est prisonnier de (ou: dans) tous le maux. Askalon est emporté, pris par Ghezer. Iamnia est comme n'existant plus; Israël est détruit, il n'a plus de postérité et la Syrie est comme les veuves d'Égypte».²⁹ Una traduzione fuori dal coro è la seguente: «The Israelites are crushed, there will have no exodus».³⁰

²⁶ W.H. WARD, «Early Palestine», *BW* 7(June 1896)6, 409; la stessa rivista lo ribadisce tre mesi dopo, in una presentazione dello *status quaestionis*: 8(September 1896)3, 244. Su *ExpTim* la discussione va avanti per alcuni anni.

²⁷ O. MARUCCHI, «Il popolo d'Israele ricordato per la prima volta in una antica iscrizione egiziana», *Nuova antologia di scienze, lettere ed arti* 151(serie 4, vol. 67, 1897), 161-166, qui 164.

²⁸ Le quattro traduzioni sono rispettivamente di J.H. BREASTED, «The Israel Tablet», *BW* 9(January 1897), 62-68, qui 64; M. MÜLLER, «Anmerkungen zum Siegeshymnus des Merneptah», *RTPE* 20(1898), 31s; A. DEIBER, «La stèle de Méneptah et Israël», *RB* 8(1899), 267-277; P. VIREY, «Note sur le Pharaon Méneptah et les temps de l'Exode», *RB* 9(1900), 578-586; per il significato di grano è anche A. WIEDEMANN, «La stèle d'Israël et sa valeur historique», *Muséon* 17(1898), 89-107.

²⁹ La prima citazione è di G. DARESSY, «Yanoem et Israël», *RAr* III(Juillet-Décembre 1898)33, 263-266; la seconda è di É. NAVILLE, «Les dernières lignes de la stèle mentionnant les israélites», *RTPE* 20(1898), 32-37, e lo ribadisce in Id., «Did Menephtah Invade Syria?», *JEA* 2(1915), 195-201, dove nega che il faraone abbia combattuto in Palestina. BREASTED esclude decisamente l'interpretazione del seme come posterità: «The word translated "grain" (*prt*) in our passage cannot by any possibility mean "seed" in the sense of offspring or posterity» («The Israel Tablet», 66). Lo ribadisce in «Israel and the Monuments of the Nile», *Self Culture. A Magazine of Knowledge* 8(September 1898)1, 29-36, e anche in *Ancient Records of Egypt*, III, §§ 602-617, traduce «his seed is not» (p. 264). Questa interpretazione è accettata da W.W. MOORE, «The Israel Tablet of Merneptah», *PresQ* 12(January 1898)1, 1-23.

³⁰ COOKE, «The Merenptah Inscription», 10(May 1897)2, 38-41, qui 39.

Dal punto di vista degli egittologi «la stele è un brano poetico; di conseguenza non dobbiamo aspettarci fatti storici precisi, né soprattutto dettagli» (Naville). Il fatto che le formule siano usate anche per altri popoli oltre a Israele è sufficiente a mostrare che «qui abbiamo davanti soltanto un'espressione retorica senza particolari allusioni storiche» (Spiegelberg). Lo conferma anche l'esame fisico della stele: «Le linee in cui si trova la menzione di Israele sembrano, forse, essere state aggiunte alla narrazione dagli egiziani per riempire lo spazio che sarebbe rimasto in bianco sulla pietra, alla fine»,³¹ infatti le ultime righe «sembrano distinguersi da ciò che precede. La pietra è disposta lì in modo diverso che nella narrazione, è meglio livellata, i caratteri geroglifici sembrano confusi e sono peggio e più leggermente incisi, cesellati nella pietra». ³² La differenza di contenuto tra le tre righe finali e la parte precedente è riconosciuta da tutti, perché nelle prime 25 righe (e un terzo della 26) si descrive a lungo e con dettagli la campagna del faraone contro i libici.

Il nome «Israele» finisce nelle raccolte di onomastica³³ e la stele entra nelle raccolte di testi del Vicino Oriente antico a illustrazione dell'Antico Testamento.³⁴ Pur nella varietà delle traslitterazioni l'identificazione non viene messa in dubbio. Spiegelberg scrive *Isirizr*: «In esso abbiamo senza dubbio davanti a noi la trascrizione egizia di «*יִשְׂרָאֵל*»». ³⁵ Steindorff scrive che *Y-si-r-'l* «in geroglifico corrisponde esattamente a un ebraico *ישראל* (o *ישראל*)». ³⁶ Questa evidenza arriva fino ai nostri giorni: «Cette graphie pourtant claire, dont la compréh-

³¹ W. GROFF, «La fille de Pharaon». Lettre à Monsieur Gavillot sur un sarcophage ayant appartenu à feu Monsieur le duc d'Aumont et de Villequier» (Annexe N° 1 à la séance du 6 Mars 1896) in *BIE* III(1896)7, 59-87, lo aggiunge in nota prima della stampa (p. 59); ora in *Oeuvres égyptologiques de William N. Groff publiées par sa soeur. Oeuvres françaises*, E. Leroux, Paris 1908, 285-286 (in nota).

³² W. GROFF, «La stèle de Merneptah», *BIE* III(1898)9, 189-190, ora in *Oeuvres égyptologiques*, 419-421; egli conclude: «Quand il vint de parler des faits du roi contre les asiatiques, ce fut un veillard qui bégayait».

³³ M. BURCHARDT, *Die Altkananäischen Fremdworte und Eigennamen im Aegyptischen. Zweiter Teil*, J.C. Hinrichs, Leipzig 1910, n. 238 (*jsrîr*); E.A.W. BUDGE, *An Egyptian Hieroglyphic Dictionary*, J. Murray, London 1920, I, 143 (*Isrâar*).

³⁴ A cominciare da H. GRESSMANN (ed.), *Altorientalische Texte und Bilder zum Alten Testament, Erster Band. Texte*, J.C.B. Mohr, Tübingen 1909, 191-195, fino a quasi tutte le più recenti raccolte non è riportata la traslitterazione dei geroglifici del nome.

³⁵ SPIEGELBERG, «Die erste Erwähnung», 595; Id., *Der Aufenthalt Israels in Aegypten im Lichte der aegyptischen Monumente*, Schlesier & Schweikhardt, Straßburg 1904, 39, scrive: «Die Lesung Isir'zr und die Deutung auf Israel ist völlig sicher».

³⁶ STEINDORFF, «Israel», 331.

sion ne nécessite qu'une connaissance très succincte du système hiéroglyphique égyptien». ³⁷ A questo punto avremmo una prima garanzia a favore della lettura «Israele» sulla stele: il consenso degli esperti.

Tuttavia, il consenso non fu subito unanime. Nell'agosto del 1896 *The Expository Times* riferisce di una polemica suscitata da sir Peter le Page Renouf alla riunione della Society of Biblical Archaeology. Egli sostiene che il nome sarebbe *Jezreel*: all'obiezione di Petrie che c'è s e non z, Renouf risponde che gli egiziani non avevano la z. ³⁸ La sua morte nel 1897 non gli consentì di portare avanti la propria obiezione. Qualche anno dopo lo stesso Spiegelberg, in seguito ad alcune osservazioni mandategli da altri studiosi, ritiene che il determinativo che indicava il «popolo» di Israele, a differenza degli altri nomi che avevano come determinativo il «territorio», andasse corretto. Quindi, anche Israele era un territorio come i precedenti tre nomi e si doveva tradurre: «Israel - seine Bewohner sind vernichtet, seine Saat (Getreide) existiert nicht mehr». ³⁹

³⁷ Così scrive B. LURSON, «Israël sous Merenptah ou le sort de l'ennemi dans l'Égypte Ancienne», in *Étrangers et exclus dans le monde biblique. Colloque international à l'Université catholique de l'Ouest, Angers, les 20 et 21 février 2002* (Théolarge 3), U.C.O., Angers 2003, 45-62, qui 49. L'appello all'evidenza è spesso un argomento retorico usato quando non si dispone di un argomento capace di dimostrare un'affermazione; inoltre, può servire a delimitare l'uditorio facendo credere che esista un accordo tra i cultori di una particolare disciplina: cf. C. PERELMAN - L. OLBRECHTS-TYTECA, *Trattato dell'argomentazione. La nuova retorica*, Einaudi, Torino 1976, 105-110. Di conseguenza, chi negasse l'evidenza mostrerebbe di non essere competente in quella disciplina, rinforzando così l'identità di gruppo degli esperti.

³⁸ *ExpTim* 7(August 1896)11, 484. *PSBA* 18(26th Session, 1896), 164: la riunione si tenne il 2 giugno: «Sir P. le P. Renouf (*President*), made some remarks on the Inscription recently discovered in Egypt by Dr. Petrie».

³⁹ W. SPIEGELBERG, «Zu der Erwähnung Israels in dem Merneptah-Hymnus», *OLZ* 9(1908), 403-405; è stato ricordato solo da H. ENGEL, «Die Siegesstele des Merneptah. Kritischer Überblick über die verschiedenen Versuche historischer Auswertung des Schlussabschnitts», *Bib* 60(1979), 373-399, qui 384, che ricorda la lettura *ysyriyr rmt.f kt bn prt.f* come possibile alternativa a *ysyriyr fkt bn prt.f*. Precedentemente aveva tradotto: «Der Israelstamm is verwüstet ohne Feldfrucht» (SPIEGELBERG, *Der Aufenthalt Israels*, 39). K.A. KITCHEN, «The Physical Text of Merneptah's Victory Hymn (The "Israel Stele")», *JSSEA* 24(1997), 71-76, ha identificato solo 28 possibili errori testuali su 3.314 segni presenti sulla stele. Tenendo conto della natura degli errori, egli conclude che il determinativo usato per «Israele» non può essere sbagliato e che indica un gruppo tribale o una congerie di famiglie. G.W. AHLSTRÖM, «The Origin of Israel in Palestine», *SJOT* 5(1991)2, 19-34, sviluppando un'ipotesi presentata in G.W. AHLSTRÖM - D. EDELMAN, «Merneptah's Israel», *JNES* 44(1985)1, 59-61, ritiene che il determinativo per popolo possa indicare anche un territorio. Questo spiega la reazione di Rainey (cf. *supra*, nota 5). Tale idea fu già espressa da R. GIVEON, *Les bédouins Shosou des documents égyptiens* (DMOA 22), Brill, Leiden 1971, 268, nota 2: «Il ne faut pas attacher d'importance

Queste obiezioni suggeriscono di esaminare gli argomenti con cui Petrie presentò la sua spiegazione su *The Contemporary Review*:

Incominciando con gli ittiti nel nord, il re poi nomina Pakaanana, che era una fortezza dei cananei; questo sembra essere molto probabilmente la moderna Deir Kanun, cinque miglia a sud-est di Tiro, oppure il villaggio di Kana, un po' più a sud-est. Poi viene Askadni, che non è conosciuta in questa forma; e forse per errore del segno *d* al posto di *l* va letto Askalni o Askelon. Il successivo nome di Kazmel è pure sconosciuto; e qui ancora un molto probabile errore dello scultore che potrebbe aver confuso due uccelli in geroglifico, così che va letto Kazal, l'antica Chesulloth o moderna Iksal nella pianura di Esdraelon, tredici miglia a nord-est di Taanach. Generalmente si conviene che Yenu dell'Amu, o siriani, sia Yanuh, a est di Tiro.

Poi viene il lungamente atteso nome del «popolo d'Israele» che è così posto in connessione col nord della Palestina. Essi sono depredati e non hanno seme. Questo ha proprio la stessa gamma di significati come in inglese: il seme è generalmente usato per il chicco di grano, ma poeticamente è usato per la posterità, come quando diciamo «il seme di Abramo». Gli egizi amavano molto l'allitterazione e la somiglianza delle parole, qui il gioco di parole era con Yzreel «la seminazione di Dio»; la somiglianza con Ysiraal suggerì che il popolo che era seminato dal proprio dio non aveva più seme da seminare. Probabilmente Jezreel doveva il suo nome alla ricchezza delle sue messi nella pianura di Esdraelon, che suggeriva una seminazione divina. Che qui il nome sia quello del popolo Israele, e non quello della città di Jezreel, è mostrato dalla scrittura con *s* e non *z*, e dall'essere espressamente un «popolo», diversamente dagli altri nomi presenti i quali sono quelli di «luoghi». Infine, la Siria è diventata come una vedova della terra d'Egitto: una frase che è abbastanza difficile, a meno che ci sia una confusione tra «di» e «in», che permetterebbe allora di riferirsi alle donne siriane portate prigioniere in Egitto.

Questa argomentazione richiede alcune osservazioni. Anzitutto, Petrie riconosce di avere di fronte una parola mai comparsa nei testi egizi («lungamente atteso») e possiamo dire che fino ai nostri giorni tale è rimasta. In secondo luogo, suppone che lo scriba egizio fosse almeno bilingue, perché nel nome Israele ci sarebbe un gioco di parole sul «seminare» (*zr'*), ma questo vale per chi parla ebraico e non per lo scriba egiziano che usa *prt*. In terzo luogo, Petrie non mostra incertezze quando parla di Israele, ma ha molti dubbi rispetto ai precedenti toponimi, al punto da supporre che lo scriba abbia sbagliato; infatti,

au fait que, dans la stèle d'Israël, le nom "Israël" ne soit pas suivi du déterminatif d'un pays, mais de celui d'un peuple. Dans notre Doc. 16 [iscrizione di Ramses II nel grande tempio di Abu Simbel], le déterminatif de pays est employé pour les Shosou, bien qu'il s'agisse dans ce cas d'une population en voie de transfert».

le altre traduzioni comparse nel 1896 li interpretano diversamente (Pa-Kana'na diventerà Canaan, Kazmel diventerà Gezer)⁴⁰. Sembra che l'identificazione con Israele sia giustificata solo dalla precisione con cui lo scriba avrebbe trascritto il nome in caratteri egizi.⁴¹

Tra significante e significato

Come, dunque, fu letta nel 1896 la serie dei nove segni geroglifici che indicherebbero Israele?⁴² La redazione della *Zeitschrift für Ägyptische Sprache und Alterthumskunde* aveva proposto un sistema di trascrizione nel 1875 e lo aveva perfezionato nel 1889; Erman nel 1896 ne pubblicò uno definitivo sulla stessa rivista, proprio nello stesso numero in cui fu pubblicata la stele.⁴³ Col primo sistema si poteva traslitterare *äa'?*()*ra'ar*, col secondo *ü'?**iri'zr* e col terzo *jjs*()*rj'zr* (il punto interrogativo indica un geroglifico non presente nel sistema di traslitterazione). Negli anni successivi sono state proposte traslitterazioni diver-

⁴⁰ Un discorso a parte meriterebbe il riferimento a Iamnia su cui esiste una serie di ipotesi. C. Clermont-Ganneau ne ha fatto una critica in due lezioni al Collège de France; cf. *RAr* III(Juillet-Décembre 1898)33, 429-430. Secondo A. NIBBI, *Canaan and Canaanite in Ancient Egypt*, Discussions in Egyptology, Hawksworth 1989, 93-95, l'identificazione di tutti questi toponimi non è sicura, ma è stata accettata acriticamente.

⁴¹ Sulla facilità con cui Petrie leggeva nomi ebraici su scarabei dell'epoca degli hyksos cf. S. YEIVIN, «Ya'qob'el», *JEA* 45(1959), 16-18. Sembra sia solo la somiglianza di alcuni suoni a richiamare nomi ebraici. Oggi si potrebbero identificare in questa interpretazione una serie di *biases*, come, ad esempio, un *bias* di conferma, un *overconfidence effect* oppure un *bias* dei «dettagli seduttivi». Petrie traeva spesso conclusioni che oltrepassavano i limiti dei dati a disposizione: nel 1906, sulla base di uno scheletro di bambino, identificava un sacrificio di fondazione, ma recentemente sono stati trovati nello stesso luogo altri scheletri, per cui si pensa che si tratti di un cimitero; cf. K. GÓRKA – S. RZEPKA, «Infant Burials or Infant Sacrifices? New Discoveries from Tell el-Retaba», *MDAI.K* 67(2011), 93-100.

⁴² Per comodità indichiamo i segni secondo la lista di Gardiner: M17 M17 O34 Z4 D21 M17 G1 D21 Z1. Seguono quattro segni che non compaiono nelle traslitterazioni perché sono il determinativo per «straniero» (T14) e «popolo» (A1 B1 Z2). Z4 è fatto da due trattini verticali paralleli e leggermente inclinati la cui funzione non è ben chiara e, quando manca nelle traslitterazioni, lo indichiamo con (). Z1 è un trattino verticale che non viene riportato nelle traslitterazioni. Per l'ambiguità della traslitterazione dei geroglifici nel nome «Israele» cf. M. GÖRG, «Israel in Hieroglyphen», *BN* 106(2001), 21-27, riedito in Id., *Mythos und Mythologie. Studien zur Religionsgeschichte und Theologie* (ÄAT 70), Harrassowitz, Wiesbaden 2010, 251-258.

⁴³ *ZÄS* 13(1875), 1-5 (qui era previsto anche il grafema <l> E23); *ZÄS* 27(1889), 1-4 (qui è stato tolto <l>); A. ERMAN, «Die Umschreibung des Ägyptischen», *ZÄS* 34(1896), 51-62, secondo la sua *Ägyptische Grammatik*, Reuther & Reichard, Berlin 1894, la trascrizione poteva essere *ysiri'zr*.

se.⁴⁴ Mentre per Askalon e Gezer ci sono altre testimonianze nelle fonti egizie, pur con differenze nell'ortografia,⁴⁵ nel caso di Israele non ce ne sono: è un *hapax legomenon*, testimone solo di se stesso e la spiegazione di ogni *hapax* è sempre congetturale.

Le due lettere finali *-ʒr* potrebbero essere interpretate anche come *-ʒl*, quindi rappresentare la resa in egizio dell'elemento teoforico ebraico *-ʾēl*. Si potrebbe definire /R/ come un arcifonema.⁴⁶ Qui ci sono due <r> e non è spiegato perché solo la seconda volta si debba leggere /l/. Da ciò nascono alcuni dubbi: anzitutto, il ragionamento non dimostra, bensì presuppone che si stia trascrivendo una parola semitica; in secondo luogo, la stessa finale *-ʒr* c'è nel nome che viene interpretato come Gezer, ma lì non viene letta come *-ʒl*;⁴⁷ infine, questa finale potrebbe corrispondere anche a una finale ebraica *-ʾr*.⁴⁸

L'interpretazione della serie dei nove segni geroglifici come «Israele» suppone come storiche le informazioni dell'Antico Testamento sull'esodo; infatti, al tempo di Petrie la verità storica della Bibbia non era messa in discussione e l'esodo era collocato attorno all'epoca

⁴⁴ Ne indichiamo alcune in ordine cronologico: *Ye-s-ir(a)-a-ra* (MÜLLER, «Israel»), *ʾ-s-r-ʾ-r* (BREASTED, *Ancient Records*, 264), *jsrīr* e *Isrāar* (cf. nota 33), *ʾIjsrjʒr* (DBS 4,445), *ja-si-r-ʾa-1* (W. HELCK, *Die Beziehungen Ägyptens zu Vorderasien im 3. und 2. Jahrtausend v. Chr.* [ÄA 5], Harrassowitz, Wiesbaden 1962, 240), *ja-si-r-ê-l<a>* (*Lexikon der Ägyptologie* 3[1980], 205), *Jjzrʒr* (G. FECHT, «Die Israelstele, Gestalt und Aussage», in M. GÖRG [ed.], *Fontes Atque Pontes. Eine Festgabe für Hellmut Brunner* [ÄAT 5] 113), *I-s-r-ēl* (H. GOEDICKE, «A Comment on the Name "Israel"», *Studien zur altägyptischen Kultur. Beihefte* 4[1985], 273-278, qui 277), *Ysrʒr* (A. NICCACCI, «La stèle d'Israël. Grammaire et stratégie de communication», in M. SIGRIST [ed.], *Études Égyptologiques et bibliques à la mémoire du Père B. Couroyer* [CRB 36], Gabalda, Paris 1997, 43-107), *jj-s(r)-jʒrʾ* = *ys(r)ʾl* (GÖRG, «Israel in Hieroglyphen»), *Ysrʒr* (GOEDICKE, «Remarks»). Seguendo le indicazioni delle grammatiche si può traslitterare *zyyriʒr* (G. LEFEBVRE, *Grammaire de l'égyptien classique*, Institut Français d'Archéologie Orientale, Le Caire 1940), *ysyriʒr* (C. OBSOMER – S. FAVRE-BRIANT, *Hieroglyphic Egyptian. A Practical Grammar of Middle Egyptian*, Safran, Brussels 2015).

⁴⁵ I tre toponimi che precedono Israele sono stati così trascritti: *iškarn*, *kḏr*, *jnʾm* (BURCHARDT, *Die Altkanaanäischen*, nn. 142, 959, 219), *ásqarna*, *qatchir*, *inuānu* (BUDGE, *An Egyptian*, 965, 1043, 972). Essi sono testimoniati da diverse fonti e sono scritti in modi diversi: dodici per Ashkelon, sette per Gezer, quindici per Yanu'am (S. AHITUV, *Canaanite Toponyms in Ancient Egyptian Documents*, Magnes Press, Jerusalem 1984, 69-70, 101-102, 198-199).

⁴⁶ Oppure ipofonema, secondo C. MILANI, «λρ nei papiri. Un aspetto dell'interferenza linguistica», in ID., *Varia linguistica*, Educatt, Milano 2009, 29-36.

⁴⁷ Forse Petrie (ovvero Griffith) invece di Gezer legge *Kazmel* influenzato dalla presenza di Israele.

⁴⁸ Si veda il corrispettivo egizio per *b^eʾēr* (cf. Bersabea) in HOCH, *Semitic Words*, n. 112. A cominciare dalla sposa egiziana di Abramo si possono trovare numerosi nomi propri nella Bibbia ebraica con finale *-ar*: *hāgār*, *yissākār*, *šōḥar*, *šōʾar*, *šinʾar*, *g^erār*...

di Merneptah.⁴⁹ Però, oggi è sempre più rara quella fiducia ottocentesca sul valore storico delle tradizioni bibliche più antiche; infatti, nella storiografia biblica molti studiosi tendono ad abbassare sempre più la datazione della comparsa di un'entità nota come Israele e delle sue tradizioni storiche. Inoltre, pur supponendo l'esistenza di questo popolo all'epoca di Merneptah, sorge un'ulteriore difficoltà: le varie etimologie di ישראל mettono in dubbio anche l'eventuale pronuncia del nome all'epoca di Merneptah. ש può rappresentare due suoni ś e š, che a loro volta possono provenire da altri fonemi protosemitici (š da ṯ). Tra le numerose ipotesi ricordiamo che il nome presente sulla stele fu anche letto *j^ešar-'el* per cui l'etimologia di Israele sarebbe «El ist ישראל gewesen»⁵⁰ e la forma originale del nome sarebbe *Iišar'el* > *Išarel* («Dio è giusto»)⁵¹. Di recente si è supposto che Israele sia presente sul frammento di un basamento molto più antico della nostra stele, ma il nome è un po' ricostruito: *j3-š3-j-r'* (= *js'r/l*). Anche in questo caso c'è stato un dibattito perché il nome ora è collegato alla radice שיר (cantare).⁵²

Il consenso iniziale ha subito altri cedimenti in anni più recenti. Il nome sulla stele è stato di nuovo letto *Iezreel*,⁵³ altri hanno proposto

⁴⁹ Ancora nel 1970 così scriveva l'egittologo GIVEON, *Les bédouins*, 2: «L'exode des enfants d'Israël de la terre d'Égypte, événement historique si lourd de conséquences, eut lieu à cette époque».

⁵⁰ E. SACHSSE, «Die Etymologie und älteste Aussprache des Namens ישראל», *ZAW* 34(1914), 1-16. Per una sintesi delle varie etimologie proposte cf. *GLAT* IV, 43-45, alle quali si può aggiungere L. KOGAN, «The Etymology of Israel», in *Babel und Bibel*, 3: *Annual of Ancient Near Eastern, Old Testament, and Semitic Studies* (Orientalia et classica 14), Eisenbrauns, Winona Lake 2006, 237-255.

⁵¹ O. MARGALITH, «On the Origin and Antiquity of the Name "Israel"», *ZAW* 102(1990), 225-237.

⁵² Reso noto da GÖRG, «Israel in Hieroglyphen», 25; prima aveva proposto *jj-š3-p-j-r'* (= *γšp-'l*). Una bibliografia si trova in W. ZWICKEL – P. VAN DER VEEN, «The Earliest Reference to Israel and Its Possible Archaeological and Historical Background», *VT* 67(2017), 129-140. A costoro replica E. PFOH, «The Earliest Reference to Israel: A Historiographical Reflection», *RB* 128(2021), 321-331, qui 326, mettendo in guardia dal confondere l'esistenza di un termine o di un nome con l'esistenza di un gruppo sociale consapevole della propria identità.

⁵³ Così MARGALITH, «On the Origin», 229. Un elemento su cui si insiste è la presenza di *s* che esclude si tratti di *Jizreel*; però OBSOMER – FAVRE-BRIANT, *Hieroglyphic Egyptian*, 22s, indicano per la traslitterazione *s* la pronuncia «size», che corrisponde a [z] secondo l'IPA. L'argomento fonetico richiede una precisazione. M. HASEL, «Merneptah's Reference to Israel. Critical Issues for the Origin of Israel», in R.S. HESS – G.A. KLINGBEIL – P.J. RAY JR. (edd.), *Critical Issues in Early Israelite History* (BBR-Sup 3), Eisenbrauns, Winona Lake (IN) 2008, 47-59, qui 49, scrive: «Nel Nuovo Regno l'ebraico *zayin* era reso in egiziano con *ḏ* o *ṯ* e non con *s*»; K. KITCHEN, «The Victories of Merneptah, and the Nature of their Record», *JSOT* 28(2004), 259-272, qui

‘*Asher’el* o *Asri’el*.⁵⁴ Il termine è stato anche interpretato come un appellativo: *wearers of the side-lock* «quelli che portano la treccia (di capelli) laterale» (*ʒjsrjt / ʒjsrj*), che si riferirebbe a tutti i popoli prima citati nella stele come «libici».⁵⁵

In risposta a queste nuove ipotesi, di recente Hasel ha elencato tre argomenti a favore della lettura «Israele»: il contesto della parola nello stesso testo, le evidenze archeologiche della campagna di Merneptah a Gezer, la traslitterazione standard *ysryʒr/l*.⁵⁶ Petrie poteva servirsi solo del primo e del terzo argomento, perché la prima campagna di scavi archeologici a Gezer sarebbe iniziata dopo, nel 1902, ma questo secondo argomento serve solo a ricostruire il contesto storico, perché la spedizione del faraone nel settore asiatico è stata spesso messa in discussione, fin dall’inizio della scoperta della stele.⁵⁷ Il primo argomento è quello più discusso negli ultimi anni: la struttura e gli aspetti stilistici di tutto il testo e in particolare delle ultime righe dell’iscrizione.⁵⁸ Si ritiene che la disposizione dei toponimi nella struttura del testo sia isomorfa alla disposizione di località e popoli nello spazio geografico fisico, se non addirittura nelle rappresentazioni iconografiche.⁵⁹ Ma tale argomento suppone la presenza di Israele e non la dimostra.

270-271, scrive: «Il *šin* in “Israele” esclude qualsiasi possibilità di trascrizione in egiziano se non quella che troviamo attualmente, cioè, una *s*». Ma queste affermazioni presuppongono ciò che andrebbe dimostrato, cioè che la parola in geroglifico sia la trascrizione di un nome ebraico.

⁵⁴ I. HJELM – T.L. THOMPSON, «The victory song of Merneptah, Israel and the people of Palestine», *JSOT* 27(2002), 3-18.

⁵⁵ NIBBI, *Canaan and Canaanite*, 95-104 («bearing in mind that the entire stela dealt with events concerning these fair-haired, blue-eyed people with the long tunics who wore a side-lock», p. 101); ID., «Some Remarks on the Merneptah Stela and the So-called Name of Israel», *Discussions in Egyptology* 36(1996), 79-102; ID., «Some Unanswered Questions on Canaan and Egypt and the So-called Israel Stela», *BN* 73(1994), 74-89.

⁵⁶ HASEL, «*Israel* in the Merneptah Stela», 47.

⁵⁷ Gli studiosi si dividono tra quelli che negano e quelli che sostengono che Merneptah abbia combattuto in Palestina: si vedano i nomi elencati da HASEL, «*Israel* in the Merneptah Stela», 55.

⁵⁸ FECHT, «Die Israelstele», 106-138; nello stesso volume si trova un’altra traduzione della stele: E. HORNUNG, «Die Israelstele des Merneptah», 224-233; AHLSTRÖM – EDELMAN, «Merneptah’s Israel»; J.J. BIMSON, «Merneptah’s Israel and Recent Theories of Israelite Origins», *JSOT* 49(1991), 3-29; HASEL, «*Israel* in the Merneptah Stela»; J.K. HOFFMEIER, *Israel in Egypt. The Evidence for the Authenticity of the Exodus Tradition*, Oxford University Press, New York 1996, 27-31; NICCACCI, «La stèle d’Israël».

⁵⁹ M.G. HASEL, «The structure of the final hymnic-poetic unit on the Merneptah stela», *ZAW* 116(2004), 75-81. Per la topografia: M.G. HASEL, «Pa-Canaan in the Egypt-

A questo punto non resta che cercare altrove il motivo per cui Petrie identifichi la parola egizia con Israele e anche il motivo per cui questa identificazione sia stata subito accettata. Il motivo lo riferisce Petrie nella sua autobiografia, scritta molti anni dopo:

Ho fatto sgomberare il terreno sotto, fissando la stele su pietre così che uno poteva strisciare dentro e stare sulla schiena leggendo a pochi pollici dal proprio naso. Per l'iscrizione c'era a disposizione Spiegelberg, che esaminava tutto il nuovo materiale. Egli si sdraiò là ricopiando per un pomeriggio e uscì dicendo: «Ci sono nomi di varie città siriane e una che non conosco, Isirar». «Perché? Quello è Israele», dissi. «Certo: i reverendi saranno contenti!» fu la sua risposta. Con stupore del resto del nostro gruppo, quella notte a cena dissi: «Questa stele sarà meglio conosciuta nel mondo che qualsiasi altra cosa abbia scoperto» e così si è dimostrato.⁶⁰

Quando annunciava la scoperta su *The Contemporary Review* scriveva «il lungamente atteso nome del “popolo d'Israele”». Questo ci fa percepire il clima culturale in cui avvenne quella scoperta. Lo scavo di Petrie fu fatto sotto gli auspici dell'Egypt Exploration Fund, fondato nel 1882, il quale aveva come uno dei suoi scopi quello di spiegare e illustrare la narrazione biblica; infatti, un'ampia proporzione dei primi sottoscrittori era composta da membri del clero.⁶¹ All'inizio si pensò di far condurre l'impresa a Heinrich Schliemann, poi venne scelto l'egittologo svizzero Édouard Naville, che subito proclamò di aver trovato la Pitom biblica. Il sito successivo fu affidato a Petrie. Le scoperte venivano portate in esposizione a Londra e una tale pubblicità serviva a ottenere nuove sottoscrizioni. Questo potrebbe spiegare la fretta e

tian New Kingdom. Canaan or Gaza?», *Journal of Ancient Egyptian Interconnections* 1(2009)1, 8-17; N. NA'AMAN, «Yeno'am», *TA* 4(1977), 168-177. Allo stesso modo si può vedere un isomorfismo tra il testo della stele e le scene di battaglia presenti nel tempio di Karnak (facciata occidentale esterna della Cour de la Cachette), come fa F.J. YURCO, «Merenptah's Canaanite Campaign», *JARCE* 23(1986), 189-215; ma si vedano le osservazioni critiche di LURSON, «Israël sous Merenptah», 53-60. Sulla tesi di Yurco si basa J. YOYOTTE, «La campagne palestinienne du pharaon Merneptah. Données anciennes et récents», in E.-M. LAPEROUSAZ (ed.), *La protohistoire d'Israël. De l'exode à la monarchie*, Cerf, Paris 1990, 109-119.

⁶⁰ W.M.F. PETRIE, *Seventy Years in Archaeology*, New York 1932, 172 (Spiegelberg era morto nel 1930 e non poteva confermare né smentire); lo stesso episodio è riferito in M.S. DROWER, *Flinders Petrie. A Life in Archaeology*, The University of Wisconsin Press, Madison (WI) 1995, 221, dove però il nome è scritto *I.siri.ar*.

⁶¹ Riprendiamo le notizie che seguono da A. DODSON, «The British Isles», in BEDNARSKI – DODSON – IKRAM (edd.), *A History of World Egyptology*, 91-125, in particolare 108-110.

la facilità con cui Petrie ha letto «Israele» e anche la pronta accoglienza da parte di un pubblico che attendeva conferme dei racconti biblici. Sono gli anni in cui Meyer trova nei testi egizi i nomi di Giuseppe e di Giacobbe⁶² e gli *ḥabiru* delle lettere di el-Amarna vengono identificati con gli ebrei,⁶³ che successivamente sono identificati con i *šꜥꜣw*.⁶⁴ A questo punto la somiglianza del nome nella stele di Petrie soddisfaceva totalmente le attese del pubblico.⁶⁵ Questo clima trova conferma nelle parole con cui Maspero commenta il nome di Israele sulla stele:⁶⁶

Da sessant'anni non sono mancati tentativi per ritrovarvelo oppure, in mancanza di esso, almeno uno dei termini che sono serviti a designare tutto o in parte gli ebrei. Il più serio era stato quello di Chabas, il quale, attorno al 1864, vedendo menzionati diverse volte in documenti dell'epoca di Ramses certe persone che si chiamavano gli *Apiriu* vi aveva riconosciuto gli *ebrei*. L'identificazione, accolta inizialmente con gran favore, è respinta oggi dalla maggior parte di coloro che si sono occupati di questi argomenti.

⁶² E. MEYER, «Der Stamm Jakob und die Entstehung der israelitischen Stämme», *ZAW* 8(1886), 1-16.

⁶³ Identificazione proposta indipendentemente da H. ZIMMERN, «Palästina um das Jahr 1400 vor Chr. nach neuen Quellen», *ZDPV* 13(1890), 133-147, e da C.R. CONDER, «Monumental Notice of Hebrew Victories», *PEFQSt* 22(1890), 326-329. Poi diventa un dato di fatto: H. WINCKLER, *Geschichte Israels in Einzeldarstellungen. Teil I.*, E. Pfeiffer, Leipzig 1895, 20: «Die ḥabiri sind identisch mit den Hebräern».

⁶⁴ E. MEYER, «Glossen zu den Thontafelbriefen von Tell el Amarna», in *Aegyptiaca. Festschrift für Georg Ebers zum 1. März 1897*, W. Engelmann, Leipzig 1897, 62-76: «Die Šasu, die sich in Palästina festgesetzt haben, sind keine andern, als Chabiri, die Hebräer» (pp. 75-76).

⁶⁵ La fame di reperti archeologici è confermata dal mercato dei falsi. Dopo la scoperta della stele di Mesha comparve una serie di reperti moabiti. Anche qui si nota l'influenza del clima sociale sul dibattito scientifico. La rivalità franco-prussiana dopo Sedan emerge dai toni della polemica tra K. SCHLOTTMANN, «Der Chauvinismus in der Altertumswissenschaft», *Sonntagsbeilage zur Norddeutschen Allgemeinen Zeitung* 15(12 aprile 1874) e Clermont-Ganneau che considerava falsi i reperti acquistati come moabiti. A. DUPONT-SOMMER, «Un dépisteur de fraudes archéologiques: Charles Clermont-Ganneau (1846-1923), membre de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres», *CRAI* 118(1974), 591-609. Si veda anche J. MÉNANT, «Forgeries of Babylonian and Assyrian Antiquities», *AJA* 3(1887), 14-31. Il clima euforico dell'epoca per le scoperte archeologiche si nota anche nell'invenzione del tesoro di Priamo: W.M. CALDER III, «Wilamowitz on Schliemann», *Ph.* 124(1980), 146-151; M. GIGANTE, «Schliemann e Wilamowitz», *AeR* 37(1992), 33-41.

⁶⁶ MASPERO, «Sur un monument égyptien»; il riferimento è a F. CHABAS, «Les Hébreux en Égypte», in *Mélanges égyptologiques*, J. Dejeussieu, Chalons-sur Saône 1862, 42-54. Il collegamento con le precedenti scoperte fu fatto immediatamente anche da Steindorff, Brandt, Müller, Sayce, Conder.

Solo dopo gli anni Venti del Novecento, in seguito alla dura critica di Gardiner nei confronti di Naville, l'egittologia iniziò a essere autonoma dagli studi biblici. Gli egittologi non si sono occupati dei dibattiti sulla storia d'Israele degli ultimi quarant'anni, in particolare del dibattito tra minimalisti e massimalisti,⁶⁷ per cui è difficile trovare tra di loro chi metta in dubbio la storicità del soggiorno degli ebrei in Egitto e dell'esodo.⁶⁸

Conclusione

Il biblista può usare l'informazione della stele di Merneptah per scrivere una storia d'Israele? All'epoca di Petrie l'indiscussa storicità della Bibbia servì per spiegare il nome sulla stele, ai nostri giorni la stele viene citata a sostegno della storicità dell'Israele biblico. La situazione precedentemente descritta non sembra offrire garanzie sufficienti per una risposta positiva alla domanda da cui siamo partiti. Piuttosto crea l'impressione che sia stata la ricerca affannosa della presenza di Israele in documenti egizi a farlo identificare frettolosamente in un gruppo di segni geroglifici i quali avrebbero potuto corrispondere al nome di Israele in ebraico.

Restano anche due dubbi di carattere generale. Dal punto di vista linguistico nello studio della presenza di parole straniere in una lingua vanno tenuti presenti diversi problemi, come le frequenti paretimologie, i calchi, gli adattamenti a un diverso sistema linguistico.⁶⁹ Dal punto di vista storico, ammesso che una serie di segni geroglifici possa ri-

⁶⁷ Si può vedere un'ampia bibliografia in D. NESTOR, «Merneptah's 'Israel' and the Absence of Origins in Biblical Scholarship», *CBR* 13(2015), 293-329.

⁶⁸ Così risulta da un sondaggio fatto da J.K. HOFFMEIER, «Egyptologists and the Israelite Exodus from Egypt», in T.E. LEVY – T. SCHNEIDER – W.H.C. PROPP (edd.), *Israel's Exodus in Transdisciplinary Perspective. Text, Archaeology, Culture, and Geoscience*, Springer, New York 2015, 197-208, qui 205. Un recente esempio di giustificazione dell'esodo alla luce dell'egittologia è quello di M. BIETAK, «Ägypten und der Exodus. Ein altes Thema, ein neuer Ansatz», in S.J. WIMMER – W. ZWICKEL (edd.), *Egypt and the Hebrew Bible / Ägypten und Altes Testament. Proceedings of the Conference Celebrating 40 Years ÄAT, Munich, 6-7 Dec. 2019 / Fachtagung «40 Jahre ÄAT», München, 6.-7. Dez. 2019 (ÄAT 100)*, Harrassowitz, Wiesbaden 2022, 151-180.

⁶⁹ HOCH, *Semitic Words*, 479, scrive: «In any case, there are a number of complications with toponyms: they may be conservative or they may not even be Semitic (or were secondarily semiticized by folk etymologies)». A causa del determinativo che indica un popolo, l'Israele della stele è un etnonimo e non rientra nelle raccolte di toponomastica; infatti, J.C. COOPER, *Toponymy on the Periphery. Placenames of the Eastern Desert, Red Sea, and South Sinai in Egyptian Documents from the Early Dynastic until*

chiamare per assonanza un certo nome, resta sempre il problema di sapere qual è la cosa significata ovvero il *referente*.⁷⁰

CLAUDIO BALZARETTI
via Galvani, 13
28100 Novara
claudiobalz@gmail.com

Parole chiave

Merneptah – Egitto – Esodo – Flinders Petrie – Toponomastica – Nome d’Israele

Keywords

Merneptah – Egypt – Exodus – Flinders Petrie – Toponymy - Israel’s name

Sommario

La presenza del nome Israele sulla stele di Merneptah è un punto fermo delle storie di Israele, ma è anche l’unica attestazione nelle fonti egizie. La notizia della scoperta della stele si diffuse rapidamente e non fu messa in discussione la proposta di Flinders Petrie di leggerci «Israele». Ritornando al momento della scoperta della stele si coglie come ci furono argomenti non filologici, ma emotivi, i quali suggerirono allo scopritore questa identificazione e spinsero il pubblico ad accettarla. Qualsiasi ricostruzione storica basata su questa fonte risulta altamente ipotetica.

Summary

The presence of the name Israel on the Merneptah Stele is often the starting point of Israel’s histories, but it is also the only attestation in Egyptian sources. The news of the discovery of the stele spread rapidly and the Flinders Petrie’s proposal to read Israel was not questioned. Returning to the moment of the discovery, we see that there were no philological arguments, but rather emotional arguments that prompted the discoverer to popularize and defend this identification at all costs. Any historical reconstruction based on this source is totally hypothetical.

the End of the New Kingdom (PÄ 39), Brill, Leiden-Boston 2020, 41, ricorda solo una volta questo caso e si limita a scrivere: «The famous Israel, *Ysrl*».

⁷⁰ Si vedano le osservazioni di PFOH, «The Earliest Reference», e di K.W. WHITELAM, «“Israel Is Laid Waste; His Seed Is No More”. What if Merneptah’s Scribes Were Telling the Truth?», in J.C. EXUM (ed.), *Virtual History and the Bible*, Brill, Leiden-Boston-Köln 2000, 8-22. Chi legge «Israele» deve affrontare il problema del referente. Perché escludere la possibilità che il nome sia quello di una popolazione altrimenti sconosciuta, se non addirittura scomparsa, dal momento che essa non ha più seme/discendenza? In ogni caso, il biblista sa che *testis unus testis nullus* (cf. Dt 19,15).